



Medaglia d'argento agli sciatori azzurri

Eliminate nei quarti le donne del fioretto

I romeni hanno battuto l'Ungheria - La Collino e le altre hanno deluso contro la RFT (2-9)

Nostro servizio
MONTREAL, 27. La squadra azzurra di sciabola ha vinto la medaglia d'argento. La finale con l'Unione Sovietica ha visto gli azzurri soccombere. Fin dalle prime stocche gli italiani si sono trovati in svantaggio per 2-1 e non sono più riusciti a rimontare. L'oro va quindi all'URSS, mentre la medaglia di bronzo è stata vinta dalla Romania che ha battuto l'Ungheria per 9 a 4. In campo femminile la squadra di fioretto ha dovuto abbassare bandiera nei quarti. Le azzurre si erano qualificate per i quarti dopo aver battuto nel primo turno gli USA (14-2) e nel secondo l'Inghilterra (8-2), poi sono state sconfitte dalla RFT per 9-2.

«Sapevamo che non potevamo sperare molto da questa squadra, ma ci eravamo resi conto di tutto dalle loro prestazioni. Ha detto il presidente della Federazione Italiana Scherma, Renzo Nesini. Ed ha pienamente ragione. Le azzurre non sono mai apparse in grado di contrastare la Germania, che poteva contare su una squadra omogenea ma sialit carta non superiore a quella italiana. Ma la stessa Collino, medaglia d'argento nell'individuale e sulla quale si contava come punto di forza del quartetto, ha subito due sconfitte ed una sola vittoria, come la Pigiapoco, Mangiarotti e Lorenzoni hanno invece perso tutti gli incontri disputati: rispettivamente 2 e 3.

Rimasta così esclusa dal giro delle medaglie: la squadra azzurra di fioretto femminile che aveva ottenuto la qualificazione di proseguire il torneo per il quinto e sesto posto.



● MONTREAL — Uno splendido tuffo di Klaus dalla piattaforma

Dopo dieci tuffi il giovane statunitense Louganis precede Dibiassi, che però, ha le carte in regola e la voglia per recuperare

Klaus per chiudere in bellezza dovrà battere anche la giuria

C'è infatti il rischio che l'azzurro, sulla breccia da troppe Olimpiadi, venga sacrificato alla «novità» rappresentata dal suo rivale - Subito «out» il sovietico Nemtsanov - De Miro eliminato a «quota 14»

Dal nostro inviato
MONTREAL, 27. Abbiamo battuto un record anche noi. Per seguire il vicino Dibiassi, alla caccia della sua terza consecutiva medaglia d'oro olimpica, abbiamo assistito, nel parco della giurata, a ben duecentocinquanta, diciamo duecentocinquanta, uno dopo l'altro, tuffi dalla piattaforma. Alla fine di essi uscivano dalle orecchie, e la testa era un formicaio di coefficienti e di percentuali di indagine e di calcoli astrusi, tutta roba complicatissima per specialisti o, quanto meno, per iniziati. Perché non è che quando uno si tuffa, tu dici che è bravo o un po' pollo, gli dai un voto e tutto finisce lì, avanti quell'altro. No, la giuria, composta da sette persone, ognuna con particolare criterio suo di valutazione, esprime il suo giudizio attraverso sette voti che possono andare dall'uno ai dieci, dopodiché, dal sette si «cancellano» il più alto e il più basso, si fa la somma, si moltiplica per il cosiddetto coefficiente di difficoltà del tuffo che ogni candidato presenta, coefficiente di difficoltà rigorosamente stabilito da apposite tabelle, si divide per non so che cosa, si aggiunge e si toglie qualcosa altro, e alla fine, se il computer non si è frantumato impazzito, sfornano con tanto di cifre al centesimo, il risultato del tuffo.

«Manco poi male che, a smuovere non poco l'ambiente, e a tener dritti tutti, ci hanno subito pensato Dibiassi e il giovane statunitense Gregory Louganis. 16 anni non ancora compiuti e faccia stranita di bambino che si accinge a fare cose ai grandi di lui, dando avvio e consistenza ad una emozionante tête-à-tête, avvicinate l'anticipazione di quello che sarà il rovente duello finale di domani».

Perché i duecentocinquanta tuffi di oggi, appunto, servono da qualificazione, per ridurre il plottone dei ventinove candidati iscritti, e presentarsi (non si è visto Claudio Miro, indotto ai forfait dai postumi ritorni in superficie) in una vecchia e striscia spalla rimediata tempo fa a Torino) alla pattuglia degli otto che si disputeranno domani il medesimo oro (312,06 contro 311,06) nel nostro Dibiassi sul giovane americano. Staccatissimi gli altri che erano, nell'ordine, il tedesco Victor Ivanov, mediano sovietico Ambarsumian e via via il gruppo dei migliori col secondo americano Vostler, l'altro tedesco democratico Hoffman, e il messicano Giron. Affondato invece, sin dal mattino appunto, il sovietico Nemtsanov, uno dei favoriti più quotati della gara, il quattordicesimo posto infine, con la sola ambizione di figurare, Claudio De Miro azzurro di rincalzo. Nella serie della sera, invece, quattro tuffi per ognuno, è salito impetuosamente alla ribalta Louganis, con 583,50 e Dibiassi (570,54) ha dovuto accontentarsi di assestarsi alle sue spalle.

Niente di grave d'accordo, e tanto meno di compromesso, per quanto riguarda titolo e medaglia, ma dopo aver visto la disinvolta bravura del cubano Teofilo Stevenson, la sua sicurezza, e il suo costante altissimo rendimento, qualche apprensione sull'esito della finale sarà costritti a nutrire. Né senso che non è più tutto così azzurro come s'aveva pur ragione di prevedere, che Dibiassi il suo oro, ammesso senza iettature che ci arrivi, dovrà soffrirlo. Il pericolo maggiore è che la simpatia che Louganis ispira, al di là ovviamente dei suoi meriti che non sono, ripetiamo, né pochi né di second'ordine, questo alone di patriottare ammirazione che inevitabilmente, inevitabilmente circonda e accompagna i giovani quando sono bravi.

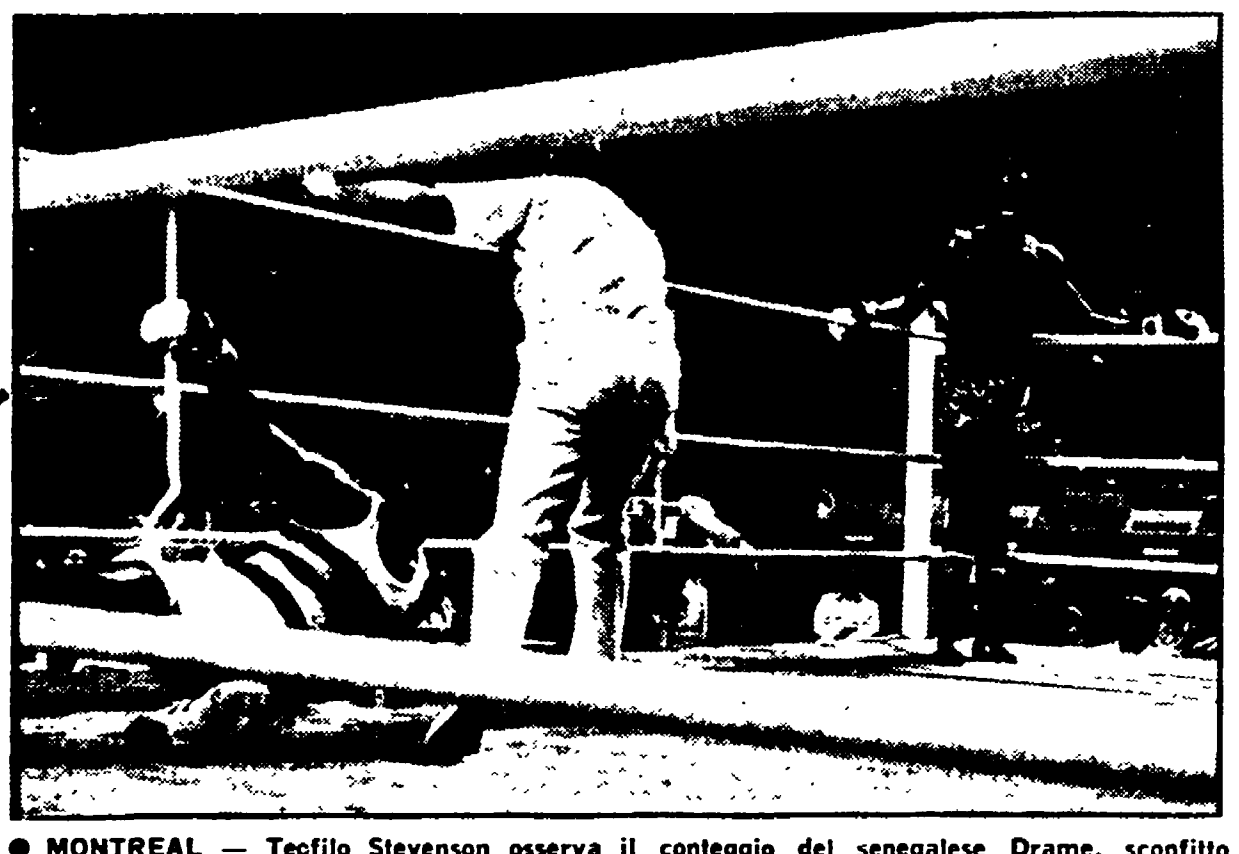
«Vediamo se ogni modo domani per una accontentiamo di vivere la serata. Dibiassi è disesto, sorridente, sicuro, dopo le tante apprensioni della gara per la tendente lo perseguita, quando entra nell'ascensore che lo porta alla piattaforma per il primo tuffo, si metta circa del cartellone davanti a Hoffman e Giron, che si sono dunque già tuffati, dietro Louganis. Finché il tuffo con coefficiente di difficoltà 2,7 che esegue alla perfezione raccogliendo un voto di 8,3, quattro 8 e, fondo, un 9. Che va però cancellato per quella famosa regola del voto più alto. Totale 66,42. Ottima impressione generale, particolare soddisfazione nel clan azzurro. Anche perché, subito dopo Louganis che ha presentato un coefficiente di minor difficoltà, cioè 2,7, insieme soltanto un 5,08. La valutazione più alta del turno

b. p.

Nella massima categoria del pugilato in evidenza il cubano e lo statunitense

Una finale col brivido tra Stevenson e Tate?

Nei pesi medi il favorito d'obbligo è il sovietico Riskiev, campione del mondo. Nei mediomassimi Spinks (USA) butta fuori il pur quotato Klimanov (URSS)



● MONTREAL — Teofilo Stevenson osserva il conteggio del senegalese Drame, sconfitto per K.O.

Nostro servizio
MONTREAL, 27. Insomma per noi la finale della massima categoria dei pugili sarà una questione tra l'arcionosciuto stella cubana Teofilo Stevenson e il poderoso statunitense Johnny Tate. Ma andiamo con ordine. Sono iniziate, come avrete inteso, sul quadrato olimpico di Montreal le esibizioni degli atleti sopra gli 81 chili e mezzo. Lo spettacolo non è mancato così come non sono mancate le sorprese a cominciare dalla clamorosa eliminazione del quotato massimo sovietico Victor Ivanov, mediano come uno dei favoriti per il titolo, per mano del poco noto bulgario Atanas Souvadjiev. Questo bulgare sarà un brutto cliente per tutti pur non possedendo i numeri di Stevenson e Tate. E veniamo appunto a questi due, che per un'occasione, hanno incontrato ben poche difficoltà tutti i manager del mondo che invano hanno tentato di farlo passare nella giuria dei professionisti, ha incontrato ben poche difficoltà per venire a capo del modesto senegalese Mamadou Drame. Il K.O. è arrivato nella seconda ripresa con due colpi (praticamente gli unici), un destro incrociato al mento, doppiato da un diretto sinistro al fegato. Johnny Tate dice: «Sono venuto qui per vincere, che

diamine. Io sono il nuovo Cassius Clay». Diavolo d'un Johnny, tutto ricordi: un carro armato, una vaporiera, un pianoforte a coda, ma mai e poi mai Cassius Clay. Una cosa però è certa: per abbatterli probabilmente non basterà neppure un cannone. Orrendo la sua parte, Tate ha dato l'impressione di sparare terrificanti bordate. Ne sa qualcosa il polacco Andzej Biegalski sconfitto ai punti, ma spesso sultario del precipizio dal quale è sfuggito solo per... coraggio.

Parlando di massimi il grande Clay è il punto di riferimento d'obbligo. Ebbene è Cassius assomigliato molto di più Stevenson mentre Tate è un ibrido tra Foreman e Frazier.

Ancora un po' di cronaca. Nei mediomassimi l'argentino Juan Suarez ha spedito al tappeto, alla prima ripresa, l'ungherese Jakab, presentando così il titolo. Gli avversari più temibili saranno Leon Spinks (USA) che ha eliminato il sovietico Klimanov e il cubano Sisto Seria.

Fra i medi grande impressione hanno destato il sovietico Rufat Riskiev, campione del mondo, che ha facilmente sconfiggato il bulgario Dimitrov, e il cubano Luis Martinez che ha malmenato Bernd Wittemberg della RDT.

Fred Mariposa

L'osservatorio di Kim



● MONTREAL — Giuseppe Marinelli ha salvato (anche se solo in parte) la faccia del ciclismo italiano, vincendo l'argento della prova in linea su strada. Qui lo vediamo sul podio uno scellino sotto al trionfatore, lo svedese Berni Johansson

La disfida di Barletta

Teri notte, improvvisamente, mi sono sentito giovane: ho riacquisito l'ilarità che mi suscitava — più di un terzo di secolo fa — la lettura dei discorsi del signor Venetato sul vecchio «Berlodo». Li avevo dimenticati e me li hanno riportati alla memoria la «Faccia della sua» di Mennea, il rapido della Puglia che — travolto dalla crisi dei trasporti su rotaia — arriva con ritardi gravissimi, anche lui e la coincidenza, e il telecronista Paolo Rosi.

Paolo Rosi ha intervistato Mennea al termine della finale del 200 metri e il discorso che ne è venuto fuori sembrava l'imitazione di Rascel quando canta «E' andata la bufera». Dunque, Paolo Rosi, che come quasi tutti i telecronisti italiani alle Olimpiadi non ha domande ma solo parole, ha fatto una domanda che vuole che l'intervistato dica le cose che servono a convalidare il suo discorso precedente. Dunque, Mennea era un clamoroso successo, voleva che Mennea dicesse che il suo quarto posto era un clamoroso successo. Invece Mennea ha cominciato a parlare della disfida di Barletta. Veramente non ha mai detto che lui è stato il quarto della disfida di Barletta, ma poteva parlarne, perché tanto non si è capito che cavolo stesse dicendo.

Dunque — diceva Rosi — lei è andato benissimo, no? No — diceva Mennea — se lei non mi aveva chiesto di spiegare. Certo, certo — diceva Rosi — ci spieghi come è che è andato benissimo. Dunque — spiegava Mennea — lei mi ha chiesto di spiegare che cosa è Mennea dice pane e vino al vino, non è mica un'arroganza che si spiega con la paura di parlare. Mennea dice pane e vino al vino, non è mica un'arroganza che si spiega con la paura di parlare. Mennea dice pane e vino al vino, non è mica un'arroganza che si spiega con la paura di parlare.

Quello che ci resta

Le tradizioni brillanti del nostro sport olimpionico sono legate alle imprese degli atleti poverissimi delle altre nazioni. Il pugilato, la marcia, il ciclismo — o dei praticanti degli sport da signori: scherma (dove la sola attrezzatura costa un discreto stipendio medio), tiro, equitazione: a cavallo può andarci solo chi non si preoccupa per l'affitto di un cavallo. Arrivato il tempo di parlare di quelle cose che ci restano: parlo chiaro, io, fuori dai denti, mica come gli altri che si tengono da parte: io lascio nome o cognome dei dirigenti dell'atletica italiana, è meritissima: io, per conto mio, gli do quella d'oro: a me non costa niente e per il ciclismo italiano penso che sarà l'ultima.

Kornelia Endor ovvero la razzatrice di medaglia (quattro d'oro e una d'argento) che mostra con comprensibile orgoglio. La nuotatrice della RDT va considerata la trionfatrice dei Giochi.



● MONTREAL — Kornelia Endor

Sollevamento: oro al massimo Khristov

Di scena i più forti uomini del mondo

Nostro servizio

MONTREAL, 27. Di nuovo un bulgaro sul gradino più alto del podio olimpico nel sollevamento pesi. In verità, il successo di Valentin Khristov era praticamente scontato e non ha costato nulla di più che un tuffo. Il bulgaro è infatti il campione del mondo in carica. Comunemente il totale che gli ha fruttato l'oro è di 400 chili. Il ventunenne bulgaro ha stabilito per lo strappo 225 chili, per lo stacco 175 chili, per lo slancio 225 chili.

Se la previsione è stata rispettata per il primo posto, accessissima invece la sfida per la piazza d'onore. Alla fine il bulgaro è stato superato da Yurii Zaitsev sull'altro bulgaro Krastio Semerdjiev. Entrambi hanno fatto registrare però lo stesso totale nelle alzate, vale a dire 385 chili. L'argento è stato però assegnato al sovietico, il cui proprio corpo era inferiore a quello di Semerdjiev. Zaitsev, nello strappo, aveva sollevato 165 chili mentre il bulgaro aveva alzato sopra la testa 10 chili in più. Un'eccezionale prova nello slancio il sovietico riusciva però a rimontare.

Archiviata la gara dei massimi, ora c'è da attendere per le esibizioni dei supermassimi. In pedana scenderanno dunque gli uomini «più forti del mondo». Il grande protagonista sarà Vassil Alexiev, già vincitore a Monaco. Il poderoso sovietico non incontrerà sul proprio cammino il bulgaro Christo Plachkov — il matista mondiale dello strappo e nel totale — ritiratosi dalla competizione olimpica a causa di un'infiammazione allo stomaco, e dunque, non dovrebbe avere problemi di sorta.

f. m.

Sollevamento: oro al massimo Khristov

Di scena i più forti uomini del mondo

Nostro servizio

MONTREAL, 27. Nell'antichissima lotta giapponese, meglio conosciuta come Judo si sono esibiti qui a Montreal i massimi. L'oro olimpico in questa categoria è andato all'eccezionale mediano sovietico Sergei Novikov che ha concluso la sua fatica con una straordinaria inflessione che l'ha opposto al tedesco federale di Judo, il campione del ventiseienne atleta dell'URSS è arrivato alla fine dopo aver superato avversari quotatissimi come il giapponese Endo, ultimo superstita della grande scuola del Soei Levante.

Endo, comunque, si è aggrappato alla medaglia di bronzo sia pure in coabitazione con l'americano Al Coage, autentica rivelazione, dopo l'estenuante serie di recuperi. In questa categoria avrebbe dovuto partecipare anche l'italiano Daminielli che però nulla ha potuto contro il giapponese. L'azzurro è stato costretto, quindi, dalla malattia alla rinuncia.

Per la cronaca Al Coage era stato estromesso dalla conquista della prima delle piazzette proprio dall'«argento» Neurether.

Oggi entrano in scena anche gli atleti di una categoria inferiore, vale a dire i mediomassimi. Protagonista atteso è naturalmente il campione olimpico uscente, il sovietico Chochoshvili. Anche un diciannovenne azzurro tenta l'avventura senza soverchie ambizioni di medaglia. Per Vecchio il grande campione del resto hanno fatto moltissimi azzurri, un po' di esperienza.

Comunque anche oggi dovrebbero essere presenti all'Unione Sovietica a tenere banco.

f. m.

E' rimasta la speranza di Pivoli nel «tornado» Nella vela gli azzurri sono usciti di scena

Nostro servizio
KINGSTON, 27. Niente da fare per l'Italia nelle gare di vela. Tutti i velisti italiani erano praticamente usciti di scena già ieri. Il solo Pivoli nella classe «tornado» è rimasto in corsa, se non altro per tentare la grossa sorpresa, in quanto occupa il settimo posto in classifica generale, classificato capeggiato dall'inglese White. Ma il compito di Pivoli ci pare proibitivo. Loro è stato conquistato dall'inglese White con una giornata di anticipo, in quanto domani si chiude col «tornado», ma l'inglese è ormai irraggiungibile.

Oggi sono stati assegnati gli altri cinque titoli. Nella classe «Finn» oro al tedesco della RDT Schumann, argento al sovietico Balashov e il bronzo all'australiano Bertrand. Nel «flying dutch-

La medaglia d'oro al tedesco Shockemohle. Ostacoli: un fallimento Mancinelli e i D'Inzeo

Nostro servizio
BROMONT, 27. Si sperava che da Bromont venisse elargita al nemico medagliere azzurro almeno una medaglietta, non importa quale come l'Italia presentava un trio molto rappresentativo e plurimedagliato. Ed invece, questa sera, il centro equestre, bagnato da una fastidiosa pioggia, dobbiamo registrare un'altra delusione, forse il crollo del mito dell'equitazione italiana.

Graziano Mancinelli e i fratelli Raimondo e Piero D'Inzeo, nella prova del salto ostacoli individuale, sono miseramente naufragati.

La gara è stata dominata da Alwin Schockemohle, con due «netti», su un percorso molto selettivo. La sua vittoria assume i toni di autentico trionfo. Alle spalle del tedesco, dopo un «barrage», autentica sorpresa il canadese Vaillancourt. Il bronzo e appannaggio del belga May.

Ora proprio non ci resta che sperare nella buona stella per la prova a squadre.

f. c.

Ferrari secondo dopo la prima giornata del tiro con l'arco

MONTREAL, 28. Lo statunitense nella prova di tiro con l'arco a dispetto della giovane età (ha solo 19 anni), non cedendo il pronostico. Pace, infatti, capeggiava la graduatoria «visoria» al termine della prima delle tre giornate (le gare si concluderanno giovedì) con 601 punti, sedici in più dell'italiano Carlo Ferrari al secondo posto provvisorio che precede a sua volta il giapponese Hiroshi Michigami.